

5. PARCHI E GIARDINI DI INTERESSE STORICO

Andrea Di Paolo

Dottore Agronomo

5.1 Breve storia sui giardini storici nel modenese

Di seguito, viene esposto un breve inquadramento generale sull'evoluzione dell'arte dei giardini calato sulla realtà modenese, senza la pretesa di voler dare, in poche pagine, un quadro esauriente delle motivazioni che hanno generato e sviluppato questo importante fenomeno sul nostro territorio.

Di giardini, in un certo senso, si può iniziare a parlare, nel territorio modenese, a partire dal Medioevo, tralasciando quelli di origine romana dei quali non si hanno tracce o indicazioni.

A seguito del disgregarsi dell'Impero Romano e del caos che ne seguì, vi fu una drammatica involuzione della cultura e una "scomparsa" di diverse forme dell'arte, compresa l'arte dei giardini.

Nel periodo Medioevale a seguito di una situazione politico-sociale particolare ed instabile, nel territorio emiliano e quindi modenese si svilupparono, fuori dalle città, numerosi centri organizzativi rappresentati sostanzialmente dai castelli, che offrivano garanzie di difesa e quindi di sicurezza: numerosi erano in pedecollina, collina e montagna, meno in pianura. La bassa pianura, infatti, era in balia delle inondazioni dei fiumi e torrenti appenninici, che rendevano molte aree della campagna insane e paludose. Per la verità, un certo numero di castelli si sviluppò anche in pianura, ma soprattutto in presenza di antichi centri abitati. Oltre alla insalubrità di una parte del territorio, gravi erano i pericoli di sicurezza per la presenza di bande, per le scorrerie dei nemici e per gli assalti dei briganti.



Castello di Montegibbio (Sassuolo)

In questa particolare situazione, anche l'arte dei giardini subì forti limitazioni, tanto che fu tramandata, attraverso la testimonianza della civiltà raggiunta, solo grazie ai monaci, i quali nelle adiacenze dei monasteri praticavano il giardinaggio e l'orticoltura, con la coltivazione di erbe medicinali ed aromatiche e di fiori per la decorazione degli altari. Alcuni chiostri, inoltre, si arricchirono di nuove specie provenienti da luoghi lontani portati da pellegrini o altri religiosi, nonché da uomini di ritorno dalle Crociate. Del giardino medioevale, purtroppo, non rimangono che scritti o miniature che ne consentono una ricostruzione, ma nessun giardino dell'epoca è giunto a noi.

In linea generale questa tipologia di giardino, nella sua forma più evoluta, presentava mura di cinta e la sua superficie era ripartita in spazi regolari, a diversa destinazione. Il "*viridario*", posto a nord, era costituito esclusivamente da piante sempreverdi atte a fornire, soprattutto, riparo dai venti di tramontana e rifugio per gli animali che vivevano in libertà all'interno del giardino; il "*pomario*", costituito da piante da frutto, distinte per specie e qualità e piantate con sesto regolare; il "*verziere*" o "*erbaio*", costituito da piante medicinali, aromatiche ed orticole, sempre e rigorosamente disposto su riparti regolari; il "*recinto dei fiori*", costituito da fiori, in particolare rose, collocato in una zona protetta. All'interno del giardino non mancavano i canaletti che portavano acqua nelle diverse zone e che rimarcavano con il loro andamento regolare la geometria del giardino. Questi canaletti, a volte, erano alimentati da fontane ornamentali o da pozzi decorativi collocati in posizione centrale, altre volte da semplici prese d'acqua. Potevano essere presenti anche altri elementi tipici, come la voliera o la peschiera, e le sedute per la meditazione, la preghiera o il riposo non mancavano mai. Nel complesso il giardino medioevale appare codificato da norme semplici, ma allo stesso tempo rigide, dove l'aspetto utilitaristico è decisamente il fattore caratterizzante e dove non si riconoscono particolari fondamenti estetici. Giardini di questo tipo, o che in un certo senso si avvicinavano ad esso anche solo in parte, potevano trovare posto nell'Abbazia di Nonantola, negli spazi interni dei conventi e nei piccoli cortili all'interno dei tanti castelli sparsi nella nostra provincia.

Le condizioni di sicurezza delle campagne iniziarono a migliorare nel XV secolo per diventare più concrete nel secolo successivo ed è in questo periodo che si scopre un diverso interesse da quello puramente militare per le residenze in campagna. Le condizioni di relativa tranquillità del territorio e di stabilità del governo, incoraggiarono l'impiego di capitali, provenienti da attività mercantili e imprenditoriali, verso la campagna attraverso l'acquisto di terre ed il maggiore sfruttamento della proprietà terriera, grazie anche alle opere di bonifica delle terre della bassa pianura che potevano essere comperate a basso prezzo.

La colta Corte rinascimentale apprezzava la campagna in quanto natura su cui intervenire con limitati, ma precisi segni. Infatti, come tutte le Corti padane, anche i Pico a Mirandola ed i Pio, signori di diverse città modenesi, Carpi e Sassuolo su tutte, furono i precursori di modifiche e trasformazioni. A Sassuolo, per esempio, nel castello, perso il carattere di difesa ed assunto l'aspetto di luogo di delizia, fu allestito, nel lato meridionale, un giardino dalle precise forme

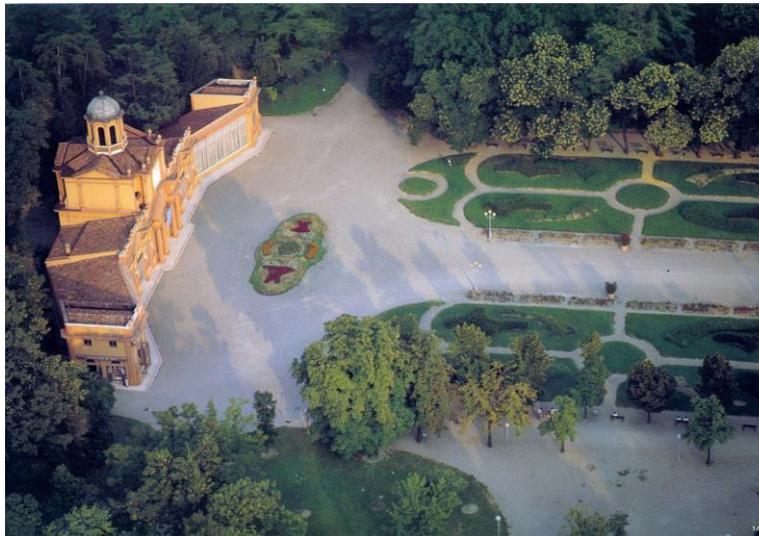
geometriche, in cui la prospettiva e la componente teatrale risultavano il perno dell'intera sistemazione; in località "Casilia", a nord sempre di Sassuolo, vi era una "Cassina di Caccia" con tanto di cinta murarie all'interno delle quali trovava riparo un giardino dal mirabile gioco di forme classiciste.

Si assisterà, infatti, ad una inversione di insediamento del territorio extraurbano: se durante il feudalesimo le dimore si annidavano su colline impervie, in posizioni tipicamente difensive e di dominio del territorio circostante, a partire dal XVI secolo, ma sostanzialmente dal secolo successivo, le nuove dimore si adagiano in pianura o sulle primissime pendici delle colline. Attraverso le opere di bonifica, le opere di sterro dei canali, la nuova ripartizione dei terreni, la pianura, divenuta fertile, viene conquistata e molte ville trovano posto proprio al centro del fondo agricolo. E' in questo periodo che la classe dominante si rivolge alla campagna con spirito imprenditoriale "*costruendola*" in modo decisivo.

Nel frattempo l'arte dei giardini aveva anch'essa assaporato il nascente fervore culturale ed artistico del XV secolo, preludio dei fasti rinascimentali: aveva, infatti, perduto il carattere rustico ed utilitaristico, a vantaggio di una ricerca di nuovi intendimenti estetici; il giardino diventa un elemento da collegare all'architettura della casa in modo unitario. Ma è nel Cinquecento, con il Rinascimento, che il giardino diventa un elemento intimamente connesso all'architettura della casa: la norma architettonica che guida la progettazione del fabbricato, infatti, condiziona allo stesso modo l'ordinamento del giardino, conferendogli gli stessi ritmi. Il terreno e le piante sono considerati materiali da plasmare nelle forme desiderate, segno evidente della volontà di affermare il dominio dell'uomo sulla natura: nessuna parte del giardino è lasciata al caso. Nella progettazione di tali giardini, importanti sono i collegamenti con il paesaggio esterno attraverso delle visuali prospettiche guidate che esaltano la differenza fra la natura irregolare che lo circonda e la regolarità e la forma che lo assimila alla casa. Il giardino definito "all'italiana" viene modellato in forme regolari e geometriche, i viali e vialetti hanno un andamento rettilineo e si intersecano ortogonalmente, la vegetazione è limitata a specie sempreverdi che sopportano i frequenti tagli, ad enfatizzare il perfetto ordine, la simmetria compositiva e "l'immutabilità" nel tempo (nelle stagioni); i fiori sono relegati nel giardino segreto per la forte azione di contrasto che esercitano. Nel giardino vengono inseriti, con effetti scenografici statue, sedili marmorei, ninfei, pergolati, grotte artificiali, fontane, cascate, catene d'acqua, giochi d'acqua (senza assumere mai forme naturali), labirinti e sofisticate scenografie che concorrono a suscitare meraviglia per l'abilità con cui l'artista ha superato la natura. La caratteristica dominante di questa composizione è che nulla è lasciato al caso: ogni spazio ha la sua funzione programmata e l'elemento artificiale ha una netta prevalenza sull'elemento naturale.

Con l'arrivo della Corte degli Este nel 1598, a seguito del trasferimento forzato per le rivendicazioni papali sull'allora capitale Ferrara, la città di Modena ed il suo territorio andranno incontro a delle profonde modificazioni sia strutturali che culturali.

A Modena, uno dei primi nuclei della vecchia residenza estense, il castello già modificato da Ercole II, su cui il duca Cesare d'Este intervenne, fu proprio il giardino: uno spazio incolto che si estendeva a nord e ad est del castello fino alla cerchia muraria: inizialmente lo spazio fu organizzato in una tranquilla e autonoma distribuzione geometrica, senza specifiche dipendenze o simmetrie con quelle dell'edificio, seguendo una tipologia frequente nel giardino rinascimentale; una grande peschiera rettangolare completava il tutto. Il giardino, già qualche decennio dopo, subirà delle modifiche che si ripeteranno anche nei tempi successivi attraverso continue trasformazioni, seguendo le personali inclinazioni e volontà dei protagonisti delle corti e le mode del tempo che produrranno conseguenti mutamenti parziali o totali dell'impianto del giardino.



Giardini pubblici (Modena)

Cesare d'Este, scelta la residenza di Sassuolo come luogo di soggiorno estivo della Corte, avvia un processo di trasformazione del giardino. Il territorio sassolese offriva, infatti, sotto il profilo paesaggistico, notevoli potenzialità, ideali per la creazione di un grandioso parco, partendo laddove si era fermata la sistemazione dei Pio, anche se, attraverso una serie di vicissitudini che condizionò la Corte, si dovette aspettare il Settecento per la realizzazione del vero parco delle delizie.

Salito al potere nel 1627 Francesco I, alle residenze ducali volute a Modena e a Sassuolo, si unirà anche, intorno alla metà del secolo, la villa Pentetorri, che si differenzia notevolmente rispetto ad esse caratterizzandosi come delizia suburbana riservata allo svago ed al diletto del principe ereditario Alfonso. Il giardino circondato da cinta murarie si presenta con forma ed impianto geometrico, con quattro gruppi di aiuole disposte a scacchiera e con vasi, statue, uccelliera e fontana in bronzo per arredare il giardino. A questa ordinata simmetria di aiuole che introduce la struttura architettonica della villa a quattro torri angolari, subentra una zona del giardino del tutto scenografica, che rende oggetto privilegiato della visione non più la villa, ma l'architettura del giardino: una grandiosa peschiera a "C" con piazza erbosa rettangolare ed alte cortine arboree di

cipressi creano uno spazio scenico particolare, a cui vanno aggiunti un'altra peschiera ed un belvedere.

Nel Seicento il senso di spazialità permea in modo inconfondibile tutta l'arte, dalla pittura all'architettura, compresa l'arte dei giardini. Infatti, anche se domina ancora la concezione rinascimentale di un insieme equilibrato governato da una norma architettonica, il giardino si dilata acquisendo connotazioni più di parco, si anima di un senso meno schematico e rigido e si caratterizza da un maggior collegamento con il paesaggio esterno; compaiono tracciati diagonali, circolari, ellittici, che seguono curve di ampio respiro e si moltiplicano le visuali prospettiche che mettono in relazione natura e architettura. Il rapporto fra parti in muratura e parti verdi subisce una variazione a vantaggio proprio di quest'ultime, le cui forme acquistano maggiore movimento: gli angoli vengono smussati, i contorni diventano meno definiti, i contrasti troppo netti vengono evitati e le piante, lasciate al loro naturale sviluppo, vengono raggruppate a formare un bosco, in modo da creare un collegamento diretto con il paesaggio esterno. Anche gli elementi architettonici d'arredo del giardino perdono in parte le loro forme geometriche rigide per acquisire forme più dolci, tendendo al rustico, così le fontane, le catene d'acqua, i giochi d'acqua, ecc.. acquisiranno un sapore che si avvicina al gusto pittorico.

Nel XVII secolo, ma soprattutto nel XVIII si sviluppò e consolidò nelle campagne modenesi la costruzione di diverse ville ad opera non solo della nobiltà dell'epoca, in seguito all'impulso aristocratico che la corte Estense volle dare alla capitale, Modena, ed a tutto il suo Ducato, ma anche delle famiglie di origine cittadina, sotto la spinta di un interesse per la campagna sostanzialmente nuovo rispetto ai secoli precedenti, ma con radici lontane.

A queste ville, case padronali, residenze nobiliari spesso veniva associata la realizzazione di parchi e giardini, come coronamento del fabbricato e come delizia e svago per i proprietari. La costruzione di tali fabbricati, in ambito extraurbano, avveniva per diverse ragioni che non necessariamente coincidevano con la creazione di luoghi di vanto, di prestigio o di villeggiatura, ma soprattutto come luogo per meglio amministrare i propri beni. La nuova organizzazione della campagna, infatti, aveva come fulcro l'azienda signorile e l'elemento organizzatore del paesaggio era la villa. Questo collegamento con le origini utilitaristiche e le esigenze produttive rimarrà tale per diversi secoli. E' soprattutto per questo motivo che la montagna non vide il fiorire delle ville.

La campagna era dominata dall'uomo, la razionalità e l'ordine dominavano sulla natura, le grandi prospettive dei filari alberati e delle siepi, gli ampi piani verdi dai contorni definiti e la sensibilità alle minime differenze di quota del suolo, formano quell'insieme all'interno del quale le ville hanno trovato il loro insediamento più riuscito. La bellezza della campagna si lega in modo inequivocabile al concetto della produttività della campagna. La coppia di grandi pioppi in mezzo ai campi sottolinea gli assi prospettici che partono dalla villa e che creano così un forte legame fra la dimora ed il suo territorio, rappresentando la volontà di misurare e di individuare limiti e direzioni.

<<La villa raccoglie le linee ortogonali, punteggiate dai filari e che convergono su di essa dall'infinita pianura. La campagna, nobilitata dalla forma che ha saputo inventare l'uomo, arriva fino al gradino di casa. Spesso c'è un grande e bel giardino, ma anch'esso inserito nel più ampio disegno della campagna, diventa alla stregua di un campo in cui, invece di coltivare le verdure, si coltivano dei meravigliosi alberi, dalle essenze variate e rare, anch'essi contenuti entro rigidi limiti geometrici. Finché la villa si mantiene fedele alla sua origine utilitaristica questo rapporto residenza-campagna si arricchisce sempre più fino a raggiungere espressioni più complesse e coerenti >> (Cuppini e Matteucci, 1967).

La forma d'arte raggiunta nel Seicento dall'arte dei giardini, così originale e definita da caratteri inconfondibili, raggiungerà una completa maturazione, tanto che si diffonderà in tutta Europa e sarà contraddistinta nel tempo come il giardino "all'italiana". Successivamente tale giardino accoglierà influenze ed apporti esterni, senza perdere le proprie caratteristiche distintive.

Proprio nel Settecento, l'arte dei giardini aveva arricchito i modelli rinascimentali – barocchi, presenti fino ad allora, di un linguaggio europeo dominato dal gusto francese. Infatti, queste cornici alle residenze di campagna, oltre a mantenere caratteristiche di matrice barocca, introdotte dagli architetti italiani, risentivano indubbiamente del grande impulso che lo stile del francese André Le Notre (parco della reggia di Versailles) diede all'arte dei giardini. E' della famiglia Mollet, inoltre, l'ideazione del "parterre", decorazione ottenuta mediante l'impiego di bosso nano e fondi di sabbie colorate e ardesia atte ad imitare ricami, arabeschi, emblemi, motivi vari, che superano il più semplice geometrismo italiano. I giardini "alla francese", che risentono indubbiamente dell'ambiente naturale della Francia, riadattano il sistema statico dei terrazzamenti e delle ripartizioni rigide del suolo del giardino "all'italiana", dando spazio ad un modellamento del terreno senza forzature e le varie parti del parco vengono legate fra loro mediante lievi movimenti di terra o larghe e brevi scalee; inoltre, gli elementi arborei prevalgono su quelli artificiali. Altro elemento caratterizzante era la presenza del grande asse di simmetria che indirizzava lo sguardo fino a perdersi all'orizzonte e sul quale si sviluppava tutto il parco avendo come fulcro l'edificio; la collocazione di aree piane decorate, accompagnate da masse arboree ordinate e boschetti creano quinte che si armonizzano con il paesaggio e non turbano le visuali prospettiche che spesso hanno fondali panoramici o scenografici. Infine, le maestose prospettive richiedono masse arboree imponenti ed un forte cromatismo di massa; non a caso le specie arboree utilizzate sono più numerose rispetto al giardino "all'italiana" e fra queste sono a foglia caduca e di grande sviluppo. Questo tipo di giardino non si adatta a piccoli spazi, ma necessita di ampi respiri.

Nel complesso, i giardini erano più o meno geometrici, simmetrici, regolari nei loro componenti (ripartizione del suolo, visuali, filari alberati, siepi, canali, ecc..) come estremo ideale di prosecuzione degli ambienti signorili o di corte. Questa tipologia di giardino, chiamato genericamente formale, venne contraddistinta, a seconda delle caratteristiche, come giardino "all'italiana" o "alla francese".



Tempere con vedute del parco settecentesco di Villa Sorra (Castelfranco Emilia)

Si cita il caso di Villa Sorra a Castelfranco Emilia che per alcuni aspetti riassume diverse considerazioni sopra esposte. La famiglia Sorra (o Sora) dalla seconda metà del XVII, attraverso una serie di acquisti, permuta, enfiteusi, iniziò ad acquisire una possessione in una zona posta vicino al confine fra il Ducato di Modena e lo Stato Pontificio; quando l'allora conte Antonio Sorra unificò la tenuta, volle << una casa da padroni, per necessario comodo di villeggiare e soprintendere personalmente alli detti beni >> dal testamento autografo del 1722. Agli inizi del Settecento venne realizzato un parco "alla francese" con forti legami alla tradizione italiana, di

notevoli dimensioni (oltre 15 ettari) che si presentava simmetrico rispetto all'asse longitudinale che lo divideva da est ad ovest in due parti simili specularmente; stessa simmetria spettava anche ai canali perimetrali ed alle siepi interne a parete che si incontravano ortogonalmente fra loro, nonché ai sentieri dall'andamento rettilineo: il tutto rendeva simmetrico e regolare il giardino lungo l'asse prospettico che indirizzava lo sguardo fino a perdersi all'orizzonte e sul quale si sviluppava tutto il parco avendo come fulcro la villa. Il giardino era costituito da una zona a prato intorno alla villa e da quattro isole: una adibita ad orto e boschetto con peschiera, due con alberi da frutto ed una a prato con belvedere posto su una montagnola.

Giardini con queste caratteristiche ve ne erano molti, basti ricordare sempre nella zona di Castelfranco Emilia, Villa Bagnesi posta a ridosso del fiume Panaro o Palazzo Grimaldi verso Riolo, le cui dimensioni erano superiori a quelle di Villa Sorra.

A partire dal 1827, per Villa Sorra, iniziò la trasformazione del giardino, secondo la moda dell'epoca, che lo portò ad assumere un'architettura ed una composizione differente.

Durante il Romanticismo fu generalizzato l'uso di trasformare od aggiungere ai giardini geometrici appendici a carattere più "naturale". Il gusto del giardino "all'inglese" si sviluppò in Italia nei primissimi anni dell'Ottocento, ma nel Nord Europa era già diffuso nel secolo precedente soprattutto in Inghilterra dove questa nuova corrente di pensiero e di gusto trae le sue origini. Su tale paternità, però, emeriti esponenti del tempo (I. Pindemonte, G. De Brignoli) esprimeranno le loro perplessità attribuendo all'Italia il merito di tale innovazione.

Comunque sia, l'impulso al nuovo gusto che si ebbe in Italia agli inizi del XIX secolo è dato da una serie di motivazioni sociali, letterarie ed artistiche, ma anche scientifiche che agitavano il panorama culturale dell'Europa illuminista. E' ormai provato che una spinta al conformarsi del gusto "all'inglese" venne dal rinnovato studio della botanica e dall'interesse per le piante esotiche: botanica e giardini si fondono così di pari passo.

In questo modo si osserveranno accostamenti di una pluralità di piante non solo autoctone e tipiche, ma anche alloctone e rare provenienti da diverse parti del mondo. Fu proprio Ercole Silva, il teorico italiano del giardino "all'inglese", che nella sua pubblicazione "Dell'arte de' i giardini all'inglese" (1813), oltre a dettare i canoni per la realizzazione di tale giardino, suggeriva anche le specie botaniche di alberi, arbusti, fiori ed erbe da prato adatte al giardino stesso in un accurato catalogo. Cambia anche il concetto di bellezza del giardino in quanto sarà tanto maggiormente apprezzabile quanto più il giardino stesso assomiglierà alla natura e si allontanerà dall'artificio dell'uomo. Vengono eliminate tutte le parti simmetriche, le uguaglianze e dal richiamo classicheggiante, per dare spazio al gusto romantico, alla drammaticità, alla natura selvaggia, alla spontaneità, trattando l'elemento naturale come mezzo scenografico. Gli elementi di composizione sono l'orografia, la vegetazione, l'acqua e la viabilità. Vengono accentuate le concavità e le convessità del terreno attraverso movimenti di terra e disposizioni degli alberi; scompare il grande viale per lasciare posto a superfici a prato; la vegetazione viene studiata da un punto di vista

visivo, con l'utilizzo di una enorme varietà di piante, ma con una oculata e ponderata scelta nella composizione; l'acqua scorre placida in canali, non più rettilinei e squadrati, ma tortuosi e sinuosi per confluire in un lago dai contorni serpeggianti; i sentieri, anch'essi divenuti tortuosi, sono disseminati di elementi simbolici della pittura romantica, come templi in rovina, eremi, grotte, ruderi di castelli, portali, torrette, rocce affioranti, ecc..., e sono collocati nel parco in modo ordinato e falsamente casuale; le uniche forme ammesse sono quelle naturali.



Villa Annovi-Campori (Fiorano)



Villa Ravasini (Sna Donnino – Modena)

Con il diffondersi dell'arte "all'inglese" il giardino perderà anche quella funzione che per secoli lo aveva contraddistinto: le zone destinate alle attività produttive vengono meno. Infatti, parte integrante del giardino erano zone destinate ad orto o a frutteto o alla coltivazione dei fiori o al mantenimento della peschiera; dalla vendita di questi prodotti si recuperavano denari che

ripagavano totalmente o in parte le spese per mantenere il giardino stesso. Una pratica molto di moda (inizia a diffondersi a partire dal '500) ed estremamente redditizia era la coltivazione degli agrumi (in particolare limoni) che venivano coltivati in vaso e ricoverati nei mesi invernali all'interno di serre o limonaie. Queste piante fornivano un buon reddito, pertanto i giardinieri curavano con molta attenzione la loro disposizione all'aperto, la loro coltivazione, il loro mantenimento, ecc.. (Dai documenti storici risulta che i giardinieri o custodi, negli inverni rigidi, quando la temperatura scendeva al di sotto dello zero, si alzavano anche di notte per accendere il fuoco nelle serre al fine di evitare danni alle piante).

Il giardino "all'inglese" così come diffuso dai suoi principali teorici italiani (E. Da Silva) e locali (G. Brignoli De Brunhoff) possedeva il grande vantaggio di avere un costo di manutenzione assai ridotto rispetto a quelli precedenti, per cui la necessità di destinare una parte del giardino ad attività produttive, da questo punto di vista, non era più necessario; oltre al fatto che tali aree non facevano più parte stilisticamente della nuova arte dei giardini.

Questa tipologia di parco, a seconda delle sue caratteristiche intrinseche prevalenti, verrà conosciuto anche come romantico, informale, paesistico o più genericamente "all'inglese".

Nella trasformazione dei giardini "all'inglese" si assisterà a due tipi di interventi a seconda che il giardino si trovi in città oppure in campagna; infatti nel primo caso la trasformazione sarà quasi generalizzata e rigorosamente "all'inglese", mentre nel secondo l'intervento sarà più tenue in quanto verrà modificata una parte soltanto, mantenendone così una legata alla tradizione italiana o francese.

A tale riguardo si cita nuovamente il caso del parco di Villa Sorra in quanto oltre ad essere forse l'esempio più evidente di questa trasformazione, anche grazie alla documentazione disponibile ed agli innumerevoli studi svolti, è attualmente un parco pubblico per cui è possibile con facilità visitare e verificare sul posto tutte queste modifiche. Se, infatti, si sovrappone la mappa del parco settecentesco "all'italiana" o "alla francese" con quella ottocentesca "all'inglese" affiancate dalle relative descrizioni storiche è possibile individuare i cambiamenti, che nella zona del parco più vicina alla villa sono stati assai ridotti - mantenendo così un certo legame con la tradizione - mentre nella zona più lontana sono stati più consistenti; i canali da rettilinei sono diventati sinuosi, i sentieri da dritti sono diventati tortuosi, la disposizione degli alberi da regolare è diventata irregolare e le zone a prato da lineari sono diventate curviformi. Il tutto secondo i canoni del tempo. Dall'Ottocento inizierà, quindi, la realizzazione di parchi e giardini in stile "all'inglese" sia a seguito di trasformazioni di impianti già esistenti, ma non più di "moda", sia di nuovi impianti. Fra questi si citano alcuni esempi ancora visibili sul nostro territorio: il parco della Villa Latour o Villa Fernanda a Montale di Castelnuovo Rangone con ampia radura centrale, boschetti, gruppi di alberi, un laghetto, una collinetta, il tutto legati da un percorso in ghiaietto. Il parco di Villa Wegmann a Camurana di Medolla, realizzato dai Molinari e dall'uomo d'affari engadinese Wegmann, che circonda il notevole complesso rurale al cui centro trova spazio la residenza nobiliare (notizie sul

complesso rurale si hanno già nei secoli XVI e XVII; la documentazione evidenzia un vasto giardino che circondava la residenza). Il parco di Villa Aggazzotti a Modena in territorio extraurbano costituito da un impianto dalla caratteristica disposizione delle alberature in “spazi pieni” e “spazi vuoti”, con maestosi alberi e scenografici vialetti ornati da noccioli. Il parco di Villa Maria o Cà Bella a Colombaro di Formigine caratterizzato da un bosco all'interno del quale è presente un'alta e sottile torre quadrata collocata sopra una collinetta attraversata da un tunnel, mentre nella parte più prossima ai fabbricati, ma sempre isolata nel verde, una cappellina degli anni trenta ed un percorso in ghiaietto a forma di “8” punteggiato da bossi potati a forma conica, un laghetto con canali (attualmente secchi) e due ponticelli completano il tutto. Il parco di Villa Bergamini a Camposanto con splendida prospettiva degradante verso l'argine del Panaro e sullo sfondo un piccolo oratorio la cui facciata è rivolta verso il fiume. Dei primissimi anni del Novecento è il grande parco del Castello Carobbio a Massa Finalese di Finale Emilia caratterizzato da lunghi viali alberati, alberi maestosi e nel complesso un ambiente di grande valenza scenografica. Degli anni venti è il Parco delle Rimembranze che, dedicato ai <<960 caduti del Comune di Modena nella Grande Guerra>>, fu realizzato mettendo a dimora tante piante quanti erano stati appunto i morti e fu inaugurato il 24 maggio 1923.



Villa Coccapani-Manodori (Castelnuovo Rangone)

Altri parchi di impianto riconducibile allo stile “all’inglese” sono: il parco di Villa Giovanardi a Casinalbo di Formigine che ha mantenuto un aspetto piacevole nonostante il suo ridimensionamento e dove trovano posto una serra con finestroni circolari e ad arco ed un pavaglione a ricordo di un tempietto classico. Il parco di Villa Berti a Castelnuovo Rangone con zone strutturate nel tipico disegno “all’inglese” con spazi aperti, boschetti, siepi in forma libera e zone più tipicamente formali e riproponenti gli schemi del tipico disegno “all’italiana” con siepi di bosso ed aiuole regolari. Il parco di Villa Chiarli a Castelvetro avente un impatto scenografico ed

un interesse ambientale notevole che circonda la residenza signorile arricchito da diversi elementi d'arredo architettonico come le statue e le vasche d'acqua.



Villa Gandini (Formigine)

Nel territorio provinciale sono presenti tanti altri bei parchi alcuni dei quali, vengono segnalati qui di seguito: il parco di Villa Guastalla all'interno del quale trovano posto numerose piante pregiate ed il parco di Villa Annoni Campori, entrambi a Fiorano Modenese, con caratteristico parterre (aiuola di fiori bassi e policromi, disposta in modo simmetrico) collocato fra la villa e la zona a boschetto. Il parco di Villa Gandini-Aggazzotti a Formigine che nella parte prossima al fabbricato ospita alcuni specchi d'acqua ed alberi di notevoli dimensioni. Il parco di Villa Carbonieri a Magreta di Formigine che conserva un bell'esempio di giardino ispirato all'arte "all'italiana"; il grande parco di Villa Rangoni a Maranello che si estende per parecchi ettari intorno alla villa ottocentesca. Il parco di Villa Molinari a Medolla, intersecato da viali abbelliti da siepi e da macchie di alberi ad alto fusto che circondano un'ampia zona a prato ornata da siepi basse di bosso variamente distribuite, il tutto chiuso da un alto recinto di mura e siepi. Il parco di Villa Rizzi a Redù di Nonantola che conserva ancora una tipica ghiacciaia ricavata nel sottosuolo ed un laghetto circondato da tassodi; il parco di Villa Rossi (o Villa Cesis) a Bagazzano di Nonantola posto nella parte retrostante al complesso settecentesco, il tutto preceduto dal lungo viale di pioppi cipressini che ne esalta l'effetto

scenografico. Il parco-giardino di Villa delle Rose a Novi di Modena di discrete dimensioni con peschiera dismessa; il parco di Villa Rizzati a San Prospero che conserva ancora il tumulo della ghiacciaia. I giardini pensili di Vignola seppur di ridotte dimensioni sono collocati sulle mura ed hanno un fascino veramente unico; il parco del Palazzo ducale di Pavullo e altri ancora.



Villa Aggazzotti (Colombaro – Formigine)

Purtroppo il Novecento, in particolare la seconda metà, ha visto una crescente incuria ed un susseguente degrado del verde storico.

Degne di segnalazione, ma non così deleterie (salvo casi particolari), sono state le alterazioni che si sono verificate nei periodi storici legati alla Seconda Guerra Mondiale e relativo Dopoguerra, durante i quali la gente ricorda forti abbattimenti degli alberi, in diversi parchi, dovuti all'esercito tedesco ed alle necessità di legname da parte della popolazione.

Ciò che comunque, ha pesantemente inciso su tale impoverimento ambientale, paesaggistico e culturale è stata con ogni probabilità la massiccia urbanizzazione, l'abuso della meccanizzazione e della coltivazione intensiva in agricoltura ed un superficiale senso del "valore del verde".

Tratto dal libro *GIARDINI STORICI E PARCHI URBANI IN PROVINCIA DI MODENA Un patrimonio da conoscere, tutelare e frequentare* (a cura di A. Di Paolo, G. Ponz de Leon), Provincia di Modena, 2006